



“PROCESSO ALL’EUROPA”

Roma, 16 Maggio 2019, ore 9.45 -13.30

Auditorium ANMIG

Piazza Adriana, 3 (pressi Piazza Cavour)

promosso in regime di Alternanza Scuola-Lavoro da:

Liceo classico “Augusto” di Roma

Liceo scientifico “Taletè” di Roma

Licei “Vittoria Colonna” di Roma

Movimento Europeo – Italia

Tema del capo d’accusa

“Alle istituzioni europee viene imputato di non essersi adoperate fino ad oggi sufficientemente per dare all’UE un livello di democrazia tale da superare una “incompiutezza” ormai non più giustificabile dopo più di 60 anni di gestione comune di scelte politiche con impatti diretti e determinanti sulla vita di tutti i cittadini europei”.

Interverranno gli studenti dei tre istituti scolastici con funzione di:

“pubblico ministero”, “collegio di difesa” e “giuria”

e

Pier Giorgio Busato, Presidente sezione romana ANMIG

Pier Virgilio Dastoli, Presidente Movimento Europeo – Italia

Ugo Ferruta, Consiglio di Presidenza del Movimento Europeo – Italia

in qualità di giudice

**Sono previste testimonianze di esperti e
rappresentanti di istituzioni ed organizzazioni**

Evento finale rientrante tra le attività locali del progetto:

RESOCONTO ed ATTI dell'EVENTO

Ore 10.15

Apertura e moderazione dell'evento pubblico da parte di Stefano Milia
(Segretario Gen. agg. Movimento Europeo – Italia)

Interventi introduttivi di Piergiorgio Busato (Presidente ANMIG – Roma) **e di Pier Virgilio Dastoli** (Presidente Movimento Europeo – Italia)



Ore 10.45

Ingresso del giudice Ugo Ferruta (Consiglio di Presidenza del Movimento Europeo – Italia) **con istruzioni sullo svolgimento del dibattito.**



Presentazione del seguente capo di accusa da parte del pubblico ministero:

CAPO D'ACCUSA

A poche settimane da un nuovo appuntamento per l'elezione del Parlamento Europeo, la consapevolezza che ciascun cittadino europeo appartiene ad una grande comunità continentale, oltre che ad una comunità statale e tante comunità locali, risulta sempre più in crisi e i sondaggi mostrano che questo fenomeno appare particolarmente accentuato proprio in Italia.

La promessa dell'Unione Europea, attraverso la condivisione della sovranità, di fornire in modo più efficiente alcuni beni pubblici necessari alla sopravvivenza ed alla crescita dei cittadini europei appare sempre più debole, in balia di dissensi tra gli Stati membri e di regole che lasciano poco spazio alla formazione di un consenso politico democratico, assolutamente necessario per riconciliare i cittadini con gli obiettivi ed i valori del processo di integrazione.

Si accusano conseguentemente le istituzioni europee di non essersi adoperati fino ad oggi sufficientemente per dare all'UE un livello di democrazia tale da superare una "incompiutezza"

ormai non più giustificabile dopo più di 60 anni di gestione comune di scelte politiche con impatti diretti e determinanti sulla vita di tutti i cittadini europei.

Si afferma, inoltre, che il permanere del “deficit democratico europeo”, non è solo frutto di comportamenti ed atteggiamenti contingenti dei vari attori politici ed istituzionali ciclicamente coinvolti, ma costituisce, in diversi casi, anche una violazione di principi e regole espressamente richiamate nei Trattati europei (art. 1, 2 e 10 TUE).

In particolare, vengono ravvisate le seguenti puntuali mancanze e conseguentemente mosse le relative accuse sul fronte della reale democraticità dell’Unione europea:

- L’accentuazione di fatto sempre maggiore del peso dell’istituzione rappresentata dal Consiglio europeo sul processo decisionale, ben oltre la descrizione delle funzioni descritte dall’art.15 del TUE. La qual cosa è causa di sempre maggiori disfunzioni, ritardi e di una generale mancanza di trasparenza rispetto al confronto tra le varie posizioni politiche in campo.
- La scarsa legittimità democratica e politica della Commissione europea, quale esecutivo garante dell’interesse comune europeo. Sia a causa delle procedure con cui vengono nominati i suoi componenti, sia relativamente alla ancora mancata esecutività dell’art.17 comma 5 TUE mirato a garantirne ancor più l’indipendenza e l’efficienza. A ciò si aggiunga una ambiguità delle sue funzioni, non sempre rispettose della tradizionale divisione delle competenze.
- Inadeguata rappresentatività ed incisività del Parlamento Europeo, come unica istituzione direttamente eletta dai cittadini. In particolare a causa di sistemi elettorali ancora troppo divergenti, dalla debolezza della composizione dei partiti e disomogeneità dei gruppi politici europei ivi rappresentati e dalla scarsa propensione di richiedere di trasformare in vere e proprie proposte legislative europee gran parte delle posizioni adottate (scarso utilizzo dell’art. 225 TFUE).
- L’inesistenza di veri e propri strumenti di democrazia diretta e la scarsa attenzione mostrata ad oggi al principale strumento di democrazia partecipativa previsto dai Trattati, l’Iniziativa dei cittadini europei (ICE) (art.11 TUE).

Intervento dei vari rappresentanti del collegio dell’accusa con argomentazioni relative alle quattro principali mancanze individuate.

Eccellentissima Corte,
Distinti giurati,

TESI ACCUSATORIA N.1

In primo luogo poniamo l’attenzione sul fatto del sempre maggiore del peso dell’istituzione rappresentata dal Consiglio Europeo sul processo decisionale, ben oltre la descrizione delle funzioni descritte dall’art.15 del TUE. La qual cosa è causa di sempre maggiori disfunzioni, ritardi e di una generale mancanza di trasparenza rispetto al confronto tra le varie posizioni politiche in campo.

Infatti il Consiglio Europeo si pronuncia per consenso, salvo nei casi in cui i trattati dispongano diversamente. E questo consenso manca totalmente di trasparenza perché i cittadini non sono in grado di sapere quali sono le posizioni che ognuno dei leader ha preso. Ci sono stati diversi esempi che mostrano come il procedere del Consiglio europeo ha portato frequentemente verso sviluppi si sono rivelati spesso antidemocratici e dannosi. Vorremmo qui ricordare in particolare quello che è accaduto per la gestione della crisi Greca.

Il Consiglio Europeo ha ritardato l'intervento nel caso della crisi greca rendendone molto più difficile la gestione, inoltre, ha proposto delle soluzioni successivamente portate avanti da una Troika dalla natura essenzialmente tecnocratica che ha prodotto delle conseguenze molto gravi per i cittadini di quel paese.

Tra il 2010 e il 2014 i governi greci hanno applicato le ricette della Troika. La pressione fiscale è cresciuta di 5 punti percentuali rispetto al Pil, la spesa pubblica è diminuita di un quarto e i salari monetari sono caduti di 20 punti percentuali. Le conseguenze di questa politica sono state disastrose: la domanda, la produzione, l'occupazione e i redditi dei greci hanno fatto registrare un crollo senza precedenti in tempi di pace, il miglioramento del saldo estero è dipeso quasi esclusivamente dalla caduta delle importazioni e il rapporto tra debito pubblico e reddito nazionale è aumentato di 30 punti.

L'applicazione della dottrina prevalente all'interno del Consiglio Europeo, ha dunque affossato l'economia greca molto più di quanto le tolemaiche istituzioni europee e il FMI avessero previsto e non ha affatto contribuito a risanare i conti, come anni di evidenza empirica avevano dimostrato.

Una visione più lungimirante avrebbe suggerito maggior sostegno alle posizioni dei greci fin dall'inizio.

Un'istituzione quale il Consiglio Europeo evidenzia che la somma della difesa degli interessi nazionali non porta facilmente benefici ai cittadini dell'UE.

TESI ACCUSATORIA N.2

Nel presentare il capo d'accusa verso l'Unione Europea, in quanto colpevole della mancata democrazia nelle scelte politiche che immancabilmente condizionano la vita dei suoi cittadini, si prosegue con un'attenta analisi attraverso una seconda tesi d'accusa che proponiamo al vostro esame e giudizio.

L'accusa obietta contro l'Unione Europea infatti anche per la scarsa legittimità democratica e politica della Commissione Europea, quale esecutivo garante dell'interesse comune europeo. Questo, sia a causa delle procedure con cui vengono nominati i suoi componenti, sia relativamente alla ancora mancata esecutività dell'articolo 17 comma 5 TUE mirato a garantirne ancor più l'indipendenza e l'efficienza unita ad un'ambiguità delle sue funzioni, le quali non rispettano la tradizionale divisione dei poteri.

La Commissione Europea, come è noto, è una delle principali istituzioni dell'Unione Europea, suo organo esecutivo e promotrice del processo legislativo. È composta da un rappresentante per ogni Stato membro dell'Unione Europea (detto Commissario): a ciascun membro è però richiesta la massima indipendenza dal governo nazionale che lo ha indicato.

La Commissione è tenuta a rappresentare e tutelare gli interessi dell'Unione Europea nella sua interezza; avendo il monopolio del potere di iniziativa legislativa, propone l'adozione degli atti normativi dell'UE, la cui approvazione ultima spetta al Parlamento Europeo e al Consiglio dell'Unione Europea; è responsabile inoltre dell'attuazione delle decisioni politiche da parte degli organi legislativi, gestisce i programmi UE e la spesa dei suoi fondi e in alcuni casi agisce anche da ente sanzionatorio prendendo decisioni nei riguardi di terzi (cittadini o aziende).

È impossibile non notare come i trattati abbiano generato loro stessi, un'ambiguità nell'assegnazione delle funzioni alla Commissione.

L'articolo 17 comma 5, precedentemente citato, viene, inoltre, preso in esame come argomentazione a sostegno della tesi che i commissari non sono ancora riusciti a rendersi completamente indipendenti dai relativi Paesi d'appartenenza, infatti, la Commissione avrebbe dovuto essere composta, come deciso a Lisbona, da un numero di membri, compreso il Presidente e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, corrispondente ai due terzi del numero degli Stati membri, attuando poi nel tempo un regime di rotazione, ma il Consiglio europeo ha deciso di non dare attuazione a questa previsione dei trattati.

Il numero attuale di 28 membri condanna, inoltre, questa istituzione di tipo prevalentemente esecutiva ad essere oltremodo ampia e quindi di essere così condannata a sovrapposizioni di competenze tra i vari membri, che la rendono meno efficiente di quello che potrebbe essere e che sarebbe necessario per il bene dei cittadini europei. .

Considerato ciò che abbiamo detto, riteniamo che l'elemento burocratico e tecnocratico sia nelle attuali forme e competenze della Commissione prevalente rispetto ad una azione programmatica e politica determinata in modo democratico.

TESI ACCUSATORIA N.3

Vogliamo inoltre mettere in evidenza l'inadeguata rappresentatività ed incisività del Parlamento Europeo, come unica istituzione direttamente eletta dai cittadini. In particolare a causa di sistemi elettorali ancora troppo divergenti, dalla debolezza della composizione dei partiti e disomogeneità dei gruppi politici europei ivi rappresentati e dalla scarsa propensione di richiedere di trasformare in vere e proprie proposte legislative europee gran parte delle posizioni adottate evidenziato dallo scarso utilizzo dell'art. 225 TFUE.

L'assenza di una vera rappresentanza politica europea è causata dal fatto che le scelte, fatte all'interno dell'unica istituzione europea determinata direttamente dai cittadini, restano affidate ai partiti nazionali. Infatti non esistono partiti politici europei di tipo sovranazionale. La scelta dei parlamentari inoltre è regolata da legislazioni nazionali estremamente frammentarie.

Questo determina delle differenze tra gli Stati membri per quanto concerne le normative delle elezioni: in Italia, ad esempio, i partiti e i movimenti politici che non abbiano eletto propri rappresentanti al Parlamento nazionale o al Parlamento europeo con lo stesso simbolo alle precedenti elezioni nazionali o europee, devono raccogliere, per potersi presentare, almeno 150.000 sottoscrizioni autenticate di elettori, delle quali in ogni circoscrizione vi deve essere un minimo di 30.000 firme. In Germania, invece, sono sufficienti 4.000 sottoscrizioni per presentare candidature, su una popolazione di circa 82 milioni di abitanti. In tutti gli Stati membri, inoltre, l'età prevista per esercitare il diritto di voto è 18 anni, ad eccezione dell'Austria e Malta (16 anni). Quanto alle condizioni di eleggibilità, esse variano da uno Stato membro all'altro. L'età minima, infatti, è di 18 anni in Danimarca, Germania, Spagna, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Finlandia e Svezia e nella maggior parte dei nuovi Stati membri; di 21 in Belgio, Repubblica ceca, Irlanda, Grecia, Lituania, Polonia, Slovacchia e Regno Unito; di 23 anni in Francia; di 25 anni in Italia.

Distorsioni nazionali specifiche si riscontrano anche per quanto riguarda il numero di seggi attribuiti a ciascun paese. Così un deputato europeo lussemburghese o maltese finisce di rappresentare un numero di elettori molto minore di quanto invece faccia un deputato tedesco.

Tutti gli Stati membri devono ora utilizzare, conformemente alla menzionata decisione del Consiglio 772/2002, un sistema basato sulla rappresentanza proporzionale ma le soglie minime stabilite nei diversi Paesi per accedere alla distribuzione dei seggi continuano a creare notevoli distorsioni.

In Germania, ad esempio, i partiti non hanno una soglia minima da raggiungere per essere eletti e quindi con 200.000 voti circa è possibile eleggere un deputato europeo. Ma tale soglia è del 4% in Austria, Svezia e anche in Italia dove servono quindi almeno un milione di voti per permettere ad un partito di eleggere un parlamentare.

La diversità delle legislazioni nazionali sulla materia elettorale comporta una disparità di trattamento tra i cittadini europei nell'esercizio dei propri diritti elettorali che rende inconsistente anche il concetto di cittadinanza europea.

I gruppi politici sono fondamentali nella strutturazione del parlamento, poiché quest'ultimo sceglie il presidente, i vicepresidenti, i presidenti delle commissioni e i relatori.

Il rapporto tra gruppi parlamentari europei e i partiti nazionali, appare verticale ed anche frammentato, perché all'interno di uno stesso gruppo coesistono tanti partiti nazionali che sulle grandi questioni o su quelle che riguardano particolari interessi nazionali rispondono alle sollecitazioni degli organi esecutivi dei rispettivi partiti nazionali.

La presenza di delegazioni nazionali all'interno di uno stesso gruppo costituisce, dunque, un potenziale fattore di conflitto. I gruppi sono, dunque, sottoposti ad una pressione contrastante poiché, da un lato, sono il prodotto della fusione di vari partiti nazionali, mentre dall'altro sono l'espressione parlamentare delle federazioni transnazionali.

È quindi possibile affermare che le affinità politiche esistono solo in via puramente formale e che anzi vengono sostituite da meri interessi dello stato al quale appartengono, dal momento che viene lasciata la libertà di organizzarsi in gruppi di partiti nazionali.

Emerge quindi chiaramente la necessità di creare partiti politici a livello europeo che siano ben omologati tra di loro e che contribuiscano alla formazione di una coscienza politica europea. Finché questo non avverrà, il circuito democratico dell'Unione europea resterà una pura utopia.

Infine si ricorda che l'Europa, a differenza di tutti gli altri parlamenti nazionali, non possiede iniziativa legislativa autonoma. Per di più il parlamento Europeo si dimostra poco capace di influire in modo più incisivo sul fronte delle proposte stesse, decidendo di non utilizzare quasi mai l'articolo 225 del TFUE, che invece gli permetterebbe di avere maggiore influenza sulla Commissione Europea.

TESI ACCUSATORIA N.4

Sottolineiamo infine nel sistema istituzionale europeo l'inesistenza di veri e propri strumenti di democrazia diretta e la scarsa attenzione mostrata, ad oggi, al principale strumento di democrazia partecipativa previsto dai Trattati, l'Iniziativa dei cittadini europei (ICE) (art.11 TUE).

La democrazia diretta è una forma di democrazia nella quale i cittadini possono, senza alcuna intermediazione o rappresentanza parlamentare (*democrazia rappresentativa*), esercitare direttamente il potere legislativo. La democrazia diretta quindi è quel sistema legislativo nel quale nessun organo dello Stato detiene il potere legislativo in forma monopolistica, ma tutti i cittadini possono partecipare direttamente alla vita politica su base volontaria, promuovendo "iniziative" o "referendum" nel rispetto delle regole fissate, su temi di loro scelta.

La democrazia partecipativa sono invece quei diversi strumenti che permettono ai cittadini in forma mediata (intermediazione di un'istituzione) di indirizzare l'azione legislativa al di fuori dei tradizionali appuntamenti elettorali.

E' chiaro che la mancanza dei principali strumenti di democrazia diretta e partecipativa non contribuisce alla dovuta formazione di una coscienza europea dei singoli cittadini appartenenti ai diversi stati dell'UE.

I principali strumenti, che oggi godono in diversi paesi di crescente attenzione, e attraverso i quali il cittadino europeo sarebbe in grado di non solo partecipare alla decisione politica e controllare il potere politico, ma anche di incidere sul sistema normativo, sono:

- 1) L'iniziativa legislativa
- 2) Il Referendum
- 3) Il Recall

Nell'UE, a differenza che in molti Stati membri, gli unici strumenti di democrazia diretta e partecipativa possibili sono l'iniziativa dei cittadini europei (ICE) e la presentazione di petizioni.

Qualsiasi individuo od organizzazione con sede nell'UE può infatti presentare una petizione su una questione riguardante un settore d'intervento o una legge, tuttavia ad oggi la percentuale di petizioni accettate è pari all'1%, dal momento che esse non hanno rilevanza all'interno del Parlamento europeo. Lo stesso discorso può essere fatto per quanto concerne le ICE: le ICE che dal 1° aprile del 2012 ad oggi sono state trattate dalla Commissione Europea. Su più di 50 ICE effettivamente e validamente proposte sono solo 4 quelle trattate dopo aver raggiunto il milione di firme necessario, e a nessuna di queste la Commissione ha poi dato una vera esecutività secondo quello che era stato auspicato dai promotori delle ICE stesse.

Tutto questo sta a dimostrare che l'impianto istituzionale europeo non è abbastanza maturo da poter rispondere efficacemente alle istanze democratiche presentate dai propri cittadini.



Intervento dei vari rappresentanti del collegio di difesa con argomentazioni a discarico, relative alle accuse rivolte.

Eccellentissima Corte,
distinti giurati,

prima di tutto ci teniamo a sottolineare che respingiamo tutte le accuse di “deficit democratico” che vengono rivolte alle diverse istituzioni dell’Unione europea che sono richiamate nel Capo d’accusa e che dimostreremo come esse sono sostanzialmente infondate.

Poi sottolineiamo, in generale, come ci pare inappropriato accusare in questo momento storico proprio l’Unione europea di essere una costruzione manchevole sul fronte della democrazia.

Anche l’ultimo EIU Report (2018) sulla democrazia a livello mondiale, sintetizzato dalla cartina che qui mostriamo (apposita SLIDE proiettata), il quale stabilisce dei Democracy Index per i diversi Paesi della terra, mostra chiaramente come l’Europa rappresenti comunque oggi un’isola felice nel mondo, tra tante realtà che nemmeno lontanamente si avvicinano al tasso democratico che la pervade.

Risponderemo quindi ora puntualmente a tutte le 4 principali tesi accusatorie che vengono mosse dall’accusa.

PUNTO 1

Riguardo al primo punto portato avanti dall’accusa sottolineiamo che, come prevede l’art. 15 del Trattato sulla Unione Europea, così come modificato a Lisbona ed entrato in vigore il 1 Dicembre 2007, “Il Consiglio Europeo dà all’Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti politici e le priorità politiche generali”

Esso ora è anche formalmente una delle istituzioni dell’Unione Europea, ma non fa parte dei legislatori dell’UE e pertanto non negozia né adotta leggi dell’UE.

Ha indubbiamente un notevole peso nello stabilire l’agenda politica dell’Unione, generalmente adottando alla fine delle sue riunioni delle “conclusioni” che individuano le questioni problematiche e le azioni di massima da intraprendere.

Evidenziamo che i membri del Consiglio europeo sono capi di Stato o di governo dei 28 Stati membri dell’UE, riuniti insieme al presidente del Consiglio Europeo e il presidente della Commissione Europea.

Nella maggior parte dei casi, il Consiglio Europeo decide per consenso, tuttavia in alcuni casi specifici previsti dai trattati UE, adotta decisioni all’unanimità o a maggioranza qualificata. Alla votazione non partecipano né il presidente del Consiglio Europeo né il presidente della Commissione. Il Consiglio Europeo riunisce i leader dell’Unione Europea e rappresenta quindi il livello più elevato di cooperazione politica tra i Paesi Europei.

Questa istituzione è fondamentale anche per indicare candidati per i ruoli più alti all’interno dell’UE, ma anche per gestire questioni complesse o delicate che non si sono riuscite a risolvere a livelli inferiori.

Se a volte l’influenza del Consiglio Europeo appare maggiore rispetto alle sue prerogative questo è dovuto al fatto che le altre istituzioni spesso reclamano il suo aiuto per sbloccare i più diversi dossier.

Inoltre, gli organi di informazioni tendono a mettere particolarmente in luce queste riunioni e mentre invece danno molta meno importanza e visibilità al lavoro decisivo delle altre istituzioni europee.

La solidarietà poi è un punto cardine dell’UE e anche il Consiglio europeo lo ha più volte sottolineato. La Grecia per l’Europa è stata come una sorella malata di AIDS, ovvero un male improvviso e difficile da sconfiggere, ma la responsabilità principale rimaneva evitare ogni ulteriore contagio. L’Europa è una grande famiglia unita e non ha lasciato comunque un suo membro allo sbaraglio.

Anche grazie ad orientamenti emersi con la necessaria autorevolezza proprio in seno al Consiglio europeo, entrato in gioco solamente quando le altre istituzioni non sono più state in grado di risolvere i diversi problemi emersi, la Grecia si sta ora riprendendo gradualmente dalla crisi economica che l’aveva stremata e che era dovuta in gran parte ad una sua mancanza di rispetto delle regole e di trasparenza nei confronti dell’UE e degli altri Stati membri.

Ma soprattutto, il Consiglio Europeo non può essere definito non democratico in quanto è formato dai Leader politici che nei rispettivi paesi hanno registrato maggior consenso da parte dei cittadini, quindi, quando gli Stati

si affidano al Consiglio Europeo, in realtà si stanno affidando a loro stessi, come una mano sinistra che porge aiuto alla mano destra.

PUNTO 2

Riguardo alle accuse mosse nei confronti della Commissione europea, vogliamo invece evidenziare i seguenti elementi:

-I Commissari sono scelti per le loro competenze, dunque la meritocrazia dovrebbe essere alla base dei criteri di scelta. (art. 17 c. 3). Essi inoltre sono scelti riflettendo la molteplicità demografica e geografica degli Stati membri (art. 244 TFUE a) gli Stati membri sono trattati su un piano di assoluta parità.

- La Commissione è imparziale, giacché non è influenzata da nessun altro organo, men che meno da alcun governo nazionale (Art. 17 c. 3). Proprio per questo è adatta a svolgere le sue funzioni di cui al comma 1.

- Non ha senso parlare di scarsa legittimità democratica, giacché, tenendo conto dell'esito delle elezioni europee, il Consiglio europeo, deliberando a maggioranza qualificata, propone al Parlamento europeo un candidato alla carica di Presidente della Commissione. Tale candidato è eletto dal Parlamento europeo a maggioranza dei membri che lo compongono.

Successivamente, Il Consiglio, di comune accordo con il presidente eletto della Commissione, adotta l'elenco delle altre personalità che propone di nominare membri della Commissione e ne determina le rispettive competenze tematiche. Tali personalità verranno poi singolarmente esaminate dalle commissioni competenti del Parlamento europeo, che già in passato ha potuto esprimere dei pareri negativi su tali candidature causandone la sostituzione. In nessuno Stato membro dell'UE i ministri designati in un Governo vengono sottoposti ad un simile esame preventivo.

- Inoltre, Il presidente, l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e gli altri membri della Commissione sono soggetti, poi collettivamente, ad un voto di approvazione del Parlamento europeo. Dunque il Parlamento europeo, eletto dai cittadini dell'UE, ha sempre voce in capitolo.

-Infine, non si può parlare di assenza di eventuale dovere di rendere conto del proprio operato, giacché la Commissione tutta è responsabile di fronte al Parlamento UE, che può votare a secondo una maggioranza dei 2/3 una mozione di censura alla Commissione.,che costringe tutti i suoi membri a dimettersi.

PUNTO 3

Alla luce delle considerazioni esposte nella tesi accusatoria nei confronti del Parlamento europeo, contestandone ed impugnandone il contenuto, si ritiene di articolare la difesa di tale istituzione concentrandoci sulle seguenti motivazioni:

Solo l'Unione Europea, in quanto organizzazione internazionale, ad oggi, nel mondo, presenta un organo parlamentare direttamente eletto da tutti i cittadini. Già questo dovrebbe bastare per far capire che l'Unione ritiene che la democrazia sia uno dei suoi pilastri fondanti.

La circostanza che i sistemi elettorali che determinano la composizione del Parlamento europeo siano piuttosto eterogenei nei diversi Stati membri non dipende direttamente dal Parlamento Europeo che anzi spesso ha richiesto ed ottenuto delle norme che tendono a ridurre queste differenze.

Ad esempio si è imposto stabilendo che durante le elezioni europee, per tutelare maggiormente le minoranze, vengano utilizzati comunque e dovunque dei sistemi elettorali di tipo proporzionale e ad iniziare dalle prossime elezioni (2024) anche le soglie di eleggibilità saranno più omogenee.

Il Parlamento Europeo comunque può solo tentare di armonizzare i sistemi elettorali degli Stati membri ma non può imporne uno valido per tutti, poiché essi comunque devono essere approvati da ogni singolo stato, non rientrando tra le competenze dell'UE.

Il fatto poi che ogni Parlamentare europeo rappresenti un numero di cittadini diverso non si può automaticamente definire antidemocratico. Tale sistema infatti trova la sua giustificazione nella finalità di maggiore attenzione verso le minoranze. Infatti solamente così i piccoli Stati membri dell'UE hanno la possibilità di avere un numero sostanziale di parlamentari e quindi saranno in grado di far emergere anche le loro istanze.

La disomogeneità in questo caso rappresenta un valore di tipo democratico. Infatti, in caso di ricerca ad ogni costo dell'omogeneità non verrebbero adeguatamente rappresentate le minoranze politiche in Parlamento.

Riguardo al problema della composizione dei gruppi politici europei al Parlamento europeo, come frutto di alleanze di partiti nazionali, si vuole solamente sottolineare che dal 2014, con l'approvazione di una regolamentazione complessiva, appare ora pienamente consolidata la categoria del "partito politico europeo" e delle fondazioni politiche europee ad essi collegati, si sta quindi cercando di creare sempre più un terreno fertile per la nascita di veri e propri partiti transnazionali.

PUNTO 4

Riguardo all'ultimo punto sollevato dall'accusa, relativo all'inesistenza nel sistema istituzionale europeo di veri e propri strumenti di democrazia diretta e la scarsa attenzione mostrata ad oggi al principale strumento di democrazia partecipativa previsto dai Trattati, l'iniziativa dei cittadini europei (ICE) (Articolo 11 del Trattato sull'Unione Europea -TUE-), vogliamo qui sollevare preventivamente anche una riflessione di tipo più generale.

La storia insegna che per la democrazia diretta, sperimentata oggi attivamente in particolare in Svizzera e in alcuni Stati membri degli Usa*, la natura del mezzo non va confusa con la qualità di chi lo sa o non lo sa utilizzare.

Occorre dunque fermarci e riflettere pacatamente sulle conseguenze di una democrazia diretta per andare oltre gli slogan.

Anzitutto, nella democrazia diretta spesso le proposte non vengono fatte dai "cittadini", ma da gruppi o comitati che spesso gestiscono in rete un portale e sono in qualche modo satelliti della politica (gruppi, *think tank*, associazioni ecc.).

Ma così, il referendum propositivo diventerà il risultato della volontà di (ricche) minoranze organizzate. La libertà di scelta del cittadino, inoltre, è messa davanti a un'alternativa secca: un Sì o un No.

Se si proporranno temi "emotivi" che la popolazione vuole sentire e verso cui è disposta a consegnare il proprio consenso, il pathos della politica prevarrà sul logos su cui si basano i diritti costituzionalmente protetti delle minoranze.

I giudici finiranno poi di contare più dei politici, dovendo continuamente operare un temperamento tra quei diversi diritti meritevoli di tutela affermati "cavalcando" le emozioni del popolo.

I responsabili delle scelte nella democrazia diretta rimarranno senza volto; la responsabilità scaricata sul "popolo" o sui "cittadini".

I responsabili dell'indirizzo politico che emergono dal voto non saranno coloro che lo hanno davvero proposto o appoggiato (i gruppi organizzati, anche online), ma la "volontà generale", che nasconde sempre la volontà di un "generale".

Un esempio a favore di queste tesi, con un legame diretto con la politica europea, è proprio il caso Brexit.

Nel giugno 2016, un sorprendente risultato referendario ha visto nel Regno Unito vedere una minima maggioranza di elettori (il 52%) essere favorevole all'uscita, in conformità all'ormai a tutti noto articolo 50 del Trattato sull'Unione Europea.

La possibilità di celebrare questo referendum (da sottolineare: consultivo, non vincolante) aveva forse il solo scopo, per il governo Cameron, di potersi sedere alle trattative con l'Unione con in mano una valida dimostrazione di malcontento verso l'Europa da parte di una buona fetta della popolazione in Gran Bretagna, fetta che si è poi inaspettatamente dimostrata la maggioranza. Una mossa che ha portato alla caduta dello stesso governo e, da ultimo, alla ricerca di una Brexit né realmente voluta né davvero preventivata.

Con questo vogliamo argomentare che il legame tra tasso di democrazia e presenza o meno di strumenti di democrazia diretta non è assolutamente qualcosa da dare per scontato.

Rispetto alla questione della democrazia partecipativa in riferimento al Trattato sull'Unione europea, indubbiamente con tali modalità il cittadino è in grado di esprimere dubbi, critiche, fare sintesi di pro e contro ed avanzare delle proposte, anche oltre gli stretti appuntamenti elettorali. La democrazia partecipativa è una forma di democrazia diretta mediata dalle istituzioni ed è ormai parte integrante del modello europeo di società.

Tanto lo è che il Trattato di Lisbona sancisce la complementarità tra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa, riprendendole rispettivamente agli articoli 10 e 11 TUE.

Inoltre, l'articolo 10 paragrafo 3 del Trattato conferisce ai cittadini il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione, e, precisando che le decisioni sono prese nella maniera più possibile aperta e vicina ai cittadini, rinvia alla necessità di applicare il principio di sussidiarietà.

Esso mira a garantire che le decisioni siano adottate il più vicino possibile al cittadino, verificando che l'azione da intraprendere a livello comunitario conferisca un "valore aggiunto" rispetto alle possibilità offerte dall'azione a livello nazionale, regionale o locale.

Lo strumento di democrazia partecipativa nell'UE è in effetti principalmente l'Iniziativa europea dei cittadini (ICE), però non bisogna dimenticare che tra gli organi dell'UE vi è anche il Comitato economico e sociale, CESE composto di «rappresentanti delle organizzazioni di datori di lavoro, di lavoratori dipendenti e di altri attori rappresentativi della società civile» (articolo 300, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) che sin dai Trattati di Roma ha garantito alle organizzazioni rappresentative di interessi settoriali l'accesso al processo decisionale europeo.

Se di iniziative dei cittadini europei la Commissione ha potuto prendere in considerazione, ad oggi, solo quattro proposte di legge rispetto alle più di 50 presentate, questo è dovuto al fatto che solamente queste hanno raggiunto la soglia di un milione di cittadini europei residenti in almeno un quarto degli Stati membri.

In risposta all'accusa di scarsa attenzione mostrata ad esso, si può mostrare come proprio il Parlamento Europeo abbia contribuito con successo a rendere l'ICE uno strumento di democrazia partecipativa più accessibile e orientato ai cittadini, esprimendo una serie di richieste politiche volte a semplificare e snellire le procedure di svolgimento delle ICE, nonché a rafforzarne l'impatto.

Nel settembre 2017, il PE ha infine ottenuto, anche con il supporto dei risultati di una consultazione pubblica, che la Commissione presentasse una proposta relativa a un nuovo regolamento ICE che, fra le altre cose, abbasserebbe a 16 anni l'età minima per i firmatari, semplificherebbe i moduli per la raccolta di sostegno, consentirebbe a tutti i cittadini dell'UE di sostenere un'ICE a prescindere dalla residenza ed estenderebbe il termine per l'esame di un'ICE.

Si prevede che il nuovo regolamento possa entrare in vigore il 1 gennaio 2020.



Intervento del Prof. Paolo Ponzano (Docente al Collegio europeo di Parma e Segretario gen. Movimento Europeo – Italia) **come testimone convocato dall'accusa**

Intervento del testimone Dott. Roberto Santaniello (Rappresentanza in Italia della Commissione europea) **come testimone convocato dalla difesa con controinterrogatorio da parte della accusa**

Intervento del testimone Dott. Vincenzo Macrì (Magistrato) **come testimone della difesa**



Richieste finali da parte dell'accusa e della difesa

Eccellentissima Corte,
egregi giurati,

sulla base di quello che qui è stato appena esposto e delle testimonianze adotte, ribadiamo la richiesta di condannare l'Unione europea nel suo complesso e le istituzioni specificatamente menzionate cioè il Consiglio Europeo, La Commissione e il Parlamento Europeo per non aver sufficientemente agito fino ad oggi con la volontà di superare un "deficit democratico" che da sempre affligge il suo sistema politico, e che danneggia i cittadini europei privandoli troppo spesso di poter determinare e partecipare efficacemente alle scelte politiche che vengono prese.

Eccellentissima Corte,
distinti giurati,

sulla base di quello che qui è stato appena esposto e delle testimonianze addotte, ribadiamo la richiesta di assolvere l'Unione europea nel suo complesso e anche le sue singole istituzioni dall'accusa di essere un sistema politico non rispettoso dei principi della democrazia.

Uscita del giudice e della giuria popolare per la riunione separata in Camera di Consiglio

Rilascio di interviste da parte degli studenti protagonisti alla stampa presente



Proseguimento del Programma nella sala principale:

- **Intervista a Marco Ferri autore della rappresentazione teatrale "Processo all'Europa – il futuro ci interroga" da parte di Livia Liberatore (Ufficio stampa Movimento Europeo – Italia)**
- **Presentazione dei risultati relativi al sondaggio sul futuro dell'Unione Europea attuato dagli studenti nelle scuole coinvolte.**



Rientro in aula della Corte e della giuria popolare con lettura della sentenza:



SENTENZA DEL 16 maggio 2019

In relazione alle accuse formulate verso l'Unione europea e alcune sue istituzioni, di non aver sufficientemente agito per il superamento del "deficit democratico" che affligge il sistema politico dell'Unione europea e che danneggia i cittadini europei privandoli troppo spesso del diritto di determinare e partecipare efficacemente alle sue scelte politiche, la giuria dichiara:

- Il Consiglio europeo colpevole per aver assunto un peso sempre maggiore nel quadro del processo decisionale, ben oltre le funzioni descritte dall'art. 15 dell'TUE, causando disfunzioni, ritardi e mancanza di trasparenza.
-
- Dichiara la Commissione europea non colpevole della contestata legittimità democratica e politica, per mancanza di sufficienti elementi in relazione all'accusa
-
- Dichiara il Parlamento Europeo colpevole di inadeguata rappresentatività ed incisività politica
- Dichiara l'Unione europea non colpevole in relazione alle accuse in oggetto, in quanto la relativa responsabilità è da attribuire alle singole istituzioni ed in particolare anche ai governi nazionali
- Invita l'Unione europea a rafforzare i propri strumenti di democrazia partecipativa rimasti fino ad oggi sostanzialmente inattuati o totalmente inefficaci.

Saluti e ringraziamenti finali con proiezione dello spot per la campagna di comunicazione per le elezioni del Parlamento europeo #stavoltavoto

